

Opere strategiche, arriva il via libera. Sbloccati 83 miliardi

È arrivato il via libera per le opere strategiche. La Corte dei conti dopo 17 giorni di serrata istruttoria ha dato luce verde ai 29 commissari straordinari. Nominati il 16 aprile per dare la spinta decisiva alle 57 infrastrutture pubbliche che valgono complessivamente 82,7 miliardi, da sabato 22 maggio possono dichiararsi ufficialmente operativi. Non è chiaro se sia stato anche grazie alla garbata *moral suasion* del governo che ha accelerato i tempi; fatto sta che la Corte ha cercato di contemperare da un lato i più che doverosi controlli e, dall'altro, la necessità di fornire una risposta urgente dopo le lungaggini degli scorsi anni.

Se si guarda al passato, è chiaro che i magistrati contabili abbiano oggi battuto ogni record, mentre la vicenda dei commissari, ovvero della loro dibattuta nomina, parte da lontano e assomiglia ad una via crucis.

Come si ricorda, fu l'ex ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, circa 3 anni fa, a chiederne l'istituzione per velocizzare i lavori sulla scia della tragedia del Ponte Morandi. Poi, cambiato il governo, il dossier passò alla ministra Paola De Micheli che sbloccò il pacchetto nomine poche ore prima della caduta del Conte 2. A dare poi l'impulso decisivo è stato il ministro Enrico Giovannini, un tecnico che si è trovato gran parte del lavoro fatto e che ora ha l'obiettivo prioritario di recuperare tutto il tempo perduto, cambiando modalità, approccio e strategia. Visto che con i vincoli imposti dal Recovery Plan non si può ovviamente aspettare tre anni – tanti ne sono voluti – solo per arrivare alla nomina dei commissari. Una procedura tutto sommato semplice, anche se politicamente impegnativa. E proprio per dare una svolta, il ministro Giovannini ha previsto riunioni trimestrali con i commissari e un confronto serrato con gli enti locali per portare a conclusione i progetti e superare i vincoli ambientali.

Ora spetterà soprattutto a Massimo Simonini, amministratore delegato di Anas e Maurizio Gentile, ex ad di Rete ferroviaria italiana, che si occuperà della linea C della metropolitana di Roma, ovvero i due commissari straordinari espressione delle più importanti stazioni appaltanti del nostro Paese, procedere alla massima velocità. Perché la tipologia delle infrastrutture da sbloccare interessa principalmente questi due grandi comparti. Quelle ferroviarie hanno un valore di 60,8 miliardi, quelle stradali 10,9 miliardi, i presidi di pubblica sicurezza 528 milioni, le opere idriche 2,8 miliardi, le infrastrutture portuali 1,7 miliardi, mentre la linea C della metropolitana di Roma vale da sola 5,9 miliardi.

In alcuni casi ai commissari toccherà avviare la progettazione, in altri

invece si occuperanno di aprire il più rapidamente possibile i cantieri, per altri si tratterà di fare pressioni su enti locali e amministrazioni per accelerare le autorizzazioni. Secondo l'ultimo crono-programma nel 2021, stima il ministro Giovannini, ne dovrebbero debuttare 20. A cui se ne aggiungeranno circa 50 nel 2022 e ulteriori 37 nel 2023.

Nelle previsioni del governo ci sarà un notevole impatto occupazionale: per le sole opere ferroviarie e stradali di oltre 68.000 unità di lavoro medie annue nei prossimi dieci anni, con un profilo crescente fino al 2025, quando l'impatto diretto sarebbe di oltre 100mila unità.

Come noto, le infrastrutture sono distribuite su tutto il territorio nazionale. Nell'insieme, quelle che riguardano il Nord valgono 21,6 miliardi, quelle del Centro 24,8 mentre le infrastrutture meridionali totalizzano 36,3 miliardi.

C'è il sì – a tempo di record – della Corte dei conti per la nomina dei 29 commissari che dovranno monitorare (o sollecitare e/o programmare) l'andamento delle opere strategiche finanziate con il Recovery Plan. I commissari sono dunque già pienamente operativi: dopo tre anni di discussioni serrate, il dossier si può dire chiuso. Il ministro Giovannini ha già previsto riunioni trimestrali per accelerare i tempi, anche perchè le opere infrastrutturali in questione sono 57, valgono nel complesso circa 83 miliardi di euro e si prevede che, gradualmente, fino al 2025, possano occupare fino a 100mila persone.

Il Governo stringe e la Corte dei conti è stata decisamente rapida nel dare luce verde, visti i tempi strettissimi e l'ingente apporto di risorse finanziarie. Nonchè la strategicità delle opere in questione.

Il compito dei commissari sarà dunque anche quello di evitare che i progetti finiscano imbrigliati nelle maglie e nei lacci della burocrazia nostrana, prevedendo procedure di semplificazione speciali per migliorare la governance dei progetti. Ad esempio, nascerà la “soprintendenza unica” per tutte le opere coinvolte nel piano e che sarà operativa fino al 31 dicembre 2026, autorizzando i lavori in tempi più brevi. Vi sarà anche un rafforzamento del silenzio-assenso. Scaduti i termini, entro 10 giorni si potrà richiedere all'amministrazione un certificato digitale che attesti il decorso del termine. Nel caso in cui l'amministrazione non rilasciasse l'attestato, si potrà produrre un'autocertificazione. Inoltre, per bloccare il fenomeno della “fuga dalla firma” dei dirigenti pubblici, fino al 2026 danno erariale e abuso di ufficio scatteranno solo in caso di dolo.

Insomma, ecco la scossa al sistema per velocizzare i tempi e ingranare il prima possibile la ripartenza. Il tempo è poco, i soldi sono tanti: non riuscire a spenderli vorrebbe dire mettere a repentaglio la ripresa dell'economia. L'efficacia di queste nuove misure, ancora tutte da realizzare nella pratica, si vedrà solo col tempo. L'auspicio è che si potrà dimostrare, soprattutto all'Europa, che l'Italia è in grado di fare le opere pubbliche nei tempi previsti. L'alternativa è meglio non prenderla nemmeno in considerazione.